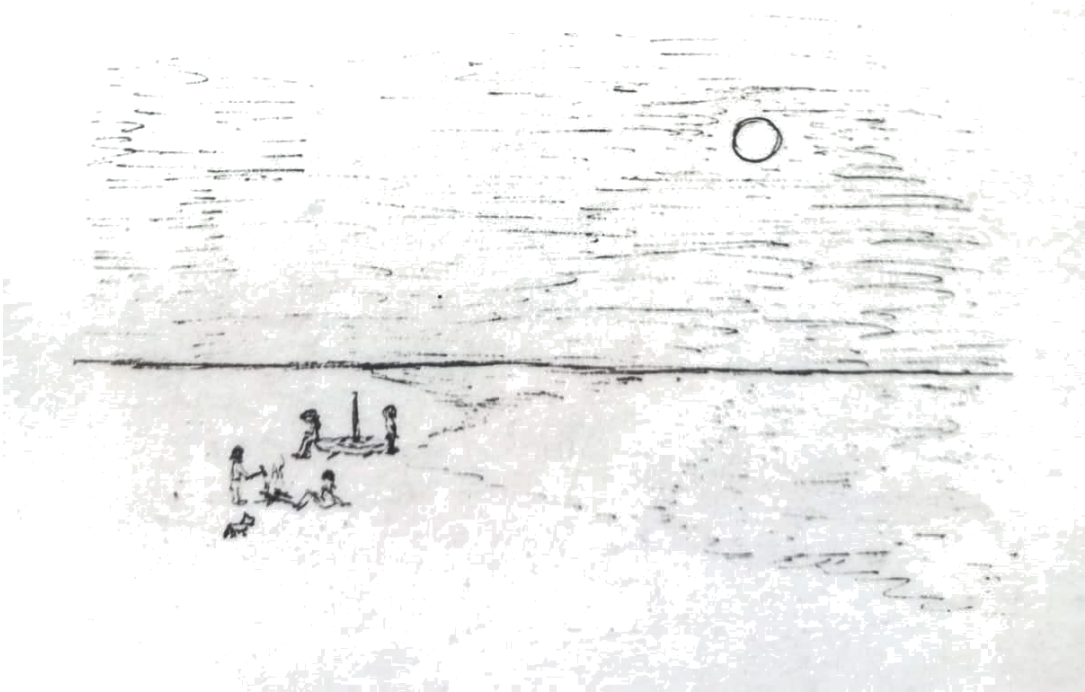


Elvira Ponterio

UNA VOCE "NON VOCE"



*A mio figlio
unico amico fratello,
che nel vortice delle tempeste della vita,
ha saputo insieme a me credere
anche all'impossibile.*



I

Dio: Prima di tutti i tempi

*“Dai beni visibili non riconobbero Colui che è,
non riconobbero l’artefice, pur considerandone le opere.
Ma o il fuoco o il vento o l’aria sottile o la volta stellata
o l’acqua impetuosa o i luminari del cielo
considerarono come dèi, reggitori del mondo.
Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro Signore,
perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.
Se sono colpiti dalla loro potenza e attività,
pensino da ciò a quanto è più potente colui che li ha formati.
Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia
si conosce l’autore.”*
Sapienza 13,1-5

1. “Colui che è”.

“Colui che è” è l’antico Nome di Dio, quello col quale Dio si nominò a Mosè, quello da Mosè insegnato al popolo ebraico perché così potesse chiamare Iddio.

Lo Spirito eterno, essere incorporeo di infinita bellezza, non può essere percepito dai sensi umani. In Dio tutto è in un eterno presente. E tutto è perfetto e compiuto. Dio non ha avuto un passato, non avrà un futuro: Egli è. Per Sé stesso. Non deve il suo essere a persona o cosa alcuna. Sapienza increata, non ha avuto bisogno di un altro essere per essere, come nessun altro essere, a Lui avversario, benché da lui creato, può portarlo a non essere. La Sapienza che nel creare il tutto - che non era - non commise uno sbaglio, creando e volendo perfettamente.

E mai deve dirsi che viene dall’Onnisciente, il male e il dolore che ha reso imperfetto ciò che fu creato perfetto, esso viene da coloro che vollero e vogliono uscire da quella legge d’ordine che Dio ha dato a tutte le cose e gli esseri viventi.

(...) All’inizio dei tempi l’uomo sapeva distinguere la Voce di Dio da quella dell’io.

Ma sempre più, col volgere dei secoli, la capacità dell'uomo di comprendere e distinguere si è offuscata, perché come parete massiccia che preclude voce e luce si è innalzata la negazione di un Dio, si è radicato nell'uomo il disprezzo per Dio.”
(Maria Valtorta - *Il Vangelo come mi è stato rivelato*)

2. Il dubbio che conferma la fede.

Fin da piccola mi è stata inculcata la fede in un Creatore dell'Universo, e anche se la vista umana non permette di vedere l'Artefice di tanta perfezione, crescendo, ho scelto di credere in questa Intelligenza suprema: un'entità soprannaturale che, sebbene invisibile ai miei occhi, nel tempo ho imparato a percepire con una parte di me altrettanto invisibile, anche se solo nei momenti di maggiore abbandono ad una fede “*grande come un granello di senape*”. (Luca 17,5)

Quando ero bambina mi chiedevo come potesse essere Dio esistente prima di tutti i tempi, e mi girava la testa nello sforzo di pensarci, perché la mia mente non riusciva ad immaginare la sua “eternità”: “un essere di tempo la cui estensione non ha limite” e soprattutto immaginare il Nulla prima di Lui.

Capivo che era un pensiero impossibile da formulare per chiunque ci provasse; era perciò un limite insondabile per tutti gli esseri umani.

Così sono arrivata alla conclusione che non potevo sapere niente di certo su di Lui, né chiedere ad alcuno, perché nessuno intorno a me lo sapeva.

Avevo circa dodici anni quando ho posto a me stessa il dubbio sull'esistenza di questo invisibile Dio, ma ho avuto immediatamente paura del vuoto. Ciò che mi ha subito dissuaso è stato il mio conoscere e ammirare fin da piccola la bellezza della natura. Dalla finestra della mia camera, mentre studiavo, vedevo ogni giorno dei tramonti spettacolari, che con le loro meravigliose gradazioni di rosso, violetto e blu, suscitavano in me un tale sentimento di amore, da risollevarne gran parte delle sofferenze della mia anima di bambina, e poi di adolescente, e infine di giovane madre.

Tutte le mie inquietudini venivano assorbite da quei colori ricchi di benefico e misterioso magnetismo. E in primavera restavo affascinata dalle gemme degli alberi spogli, che pian piano gonfiavano, e in modo perfetto, per un codice invisibile, si trasformavano in foglie verde chiaro, e in sottilissimi petali di fiori. È stato automatico attribuire ad un Entità soprannaturale la paternità di quell'incanto.

E solo ora ho capito che attraverso le bellezze naturali Dio mi abbracciava, consolandomi e stabilizzando la mia fede in Lui.

La Natura è troppo perfetta per essere casuale, ho sempre visto insito in essa un'intelligenza superiore. Inoltre mi spaventava l'idea di affrontare la vita senza quella sensazione di protezione dai pericoli del mondo, sicurezza che proveniva dal mio credere nell'esistenza di questo Padre celeste conosciuto attraverso il catechismo, e con cui già intessevo dolci colloqui notturni.

Ero affascinata da questo Dio Verità assoluta, sorgente dell'Amore; affascinata dalla Sua imbattibile potenza e completa affidabilità.

Qualcosa mi tratteneva dal fare, a questo Dio - che aveva lasciato nel mondo tanti visibili segnali del suo premuroso amore - l'offesa di non credere in Lui; non ce n'era motivo: non credere, per confidare in cosa?

Senza di Lui la vita sarebbe stata senza senso, angosciante, senza ideali affascinanti a cui tendere. Il solo pensiero mi spaventava. E poi l'alternativa qual era? Credere in me stessa, sempre così confusa? Negli altri? Nella scuola? Nella società? Alternativa inesistente.

Allora ho scacciato dalla mia mente di bambina ogni dubbio e mi sono tranquillizzata, confermando la mia fede nell'esistenza di questo Dio.

Fede che è stata premiata nel corso degli anni, perché il desiderio di conoscerlo e di mettermi in qualche modo in contatto con Lui, mi ha dato di sperimentare la Grazia, destinata ad ogni uomo che ha la buona volontà di conoscere questo Padre universale, e ho avuto il piacere di comprendere, sebbene ancora in grandi linee, il Suo misterioso linguaggio. È un Pensiero, un linguaggio muto, tanto semplice e familiare da mimetizzarsi armoniosamente nei nostri stessi pensieri e sentimenti, e agire attraverso il Creato, le parole o i volti della gente, le cose che ci accadono nella quotidianità.

3. La percezione del “vuoto”

Negli anni dell'adolescenza, ricordo di aver vissuto un breve periodo di ateismo. “Ci vogliono tenere buoni con la promessa di una futura beatitudine in un regno dei cieli, per farci ingoiare qualunque sofferenza quaggiù” dicevano i miei amici in piazza. Mi sono lasciata influenzare, perché anche io non riuscivo a dare una spiegazione e accettare la sofferenza di questo mondo. Le indiscutibili ingiustizie sociali e l'evidente ipocrisia di alcuni religiosi, non davano, nella mia giovane esperienza, spazio ad altre considerazioni. Per darmi un certo tono bestemmiavo pure. E non mi facevo mancare niente di niente, il mondo era pieno di attrazioni, difficile resistere, soprattutto senza un'etica specifica che mi tenesse a bada.



Cercavo la libertà, ma il mio cuore si ritrovava sempre emotivamente prigioniero di qualcuno o di qualcosa, e ogni volta con forza titanica, mi dibattevo per sganciarmi dalle catene virtuali create da tenaci passioni e sentimenti, o legami deterioranti.

Ma un giorno, in un periodo in cui delle mostruose catene di tossico dipendenza mi avvolgevano più di ogni altra e mi cullavano in un paradiso artificiale, perdendomi nell'abisso del niente, in un momento di lucidità, ho percepito uno strano silenzio nella mia anima, una specie di vuoto interiore in cui sentivo unicamente la voce della mia mente che rimbombava come in una cassa sonora vuota. Mi mancava qualcosa a cui non riuscivo a dare un nome, sentivo dentro un senso di aridità.

Sono passati quarantacinque anni da allora, e ricordo ancora dov'ero seduta nel momento in cui ho avuto questa impressionante percezione.

Nello stesso periodo di ateismo, qualche tempo dopo, alcune scene di un film, (Bolero - di Claude Lelouch), mi avevano portato a fare una serie di pensieri, su come tutto quello che succede nella nostra vita, nel nostro passato, sembra avere un nesso logico, e di come le nostre azioni possano avere conseguenze inaspettate, modificando a volte in meglio, altre in peggio, il corso della nostra esistenza.

La comprensione di questa opportunità della vita, che ti dà potere di trasformare il futuro in meglio, chiedendoti in cambio solo di controllare o migliorare le tue azioni e comportamenti - perciò diventare artefice del proprio destino - e la percezione di tale grandiosa interdipendenza fece scaturire in me un'improvvisa intuizione, che per un attimo mi ha rivelato la complessa e perfetta organizzazione dietro le quinte della realtà visibile; del profondo e meraviglioso mondo interiore di tutti noi esseri umani, dei legami reciproci, degli errori che incidono nel tempo influenzando il proprio futuro. Errori rimediabili, forse, fino ad un certo punto.

Sentivo che era un invito implicito della vita, a non tergiversare sui miei difetti, a non perdermi nella giungla del mondo. Un impulso fortissimo al cambiamento della situazione stagnante in cui mi trovavo.

E ho riconosciuto il linguaggio di Dio. Ricordo allora di essere salita su' in camera da letto, con il cuore gonfio di dolore, al buio mi sono inginocchiata, e in un fiume di lacrime ho chiesto disperatamente perdono al Padre celeste, per aver causato la rottura di tale sublime legame interiore con la mia superficialità, frutto di una visione ancora limitata della vita. Ma non dimenticherò mai quel silenzio improvviso nella mia anima, e la paura per quel vuoto che sentivo come un monito severo.



4. La crescita attraverso il dolore.

Ad un certo punto della vita, la mia Fede ha dovuto fare un ulteriore salto di qualità, non più quella di una giovane ragazza che si aspetta sempre la protezione divina in modo incondizionato, anche nelle futilità.

Nel 1989 due eventi hanno destabilizzato il mio modo di credere: a gennaio, muore di tumore mio fratello, 26 anni, tre anni più piccolo di me, appena laureato; marzo mio figlio, 9 anni, un terribile incidente lo paralizza su un letto, in coma, due mesi di ospedale, lasciandogli dei postumi che segneranno per sempre la sua vita, e di conseguenza anche la mia.

Il giorno dell'incidente ho detto a Dio, straziata doppiamente nel mio cuore: "Ma allora tu non ci proteggi? Tu sei lontano, lontanissimo da noi."

La risposta è stata un'intuizione lineare, terribilmente imparziale a tal punto da farmi capire che la vita, così come il linguaggio di Dio, non può essere prevedibile, ma anzi deve necessariamente destabilizzare le statiche e tranquillizzanti convinzioni illusorie che la mente umana si crea per non sentirsi persa nel vuoto. Destabilizzare per stimolare cambiamenti importanti, per condurci oltre la nostra religiosa visione stereotipata della vita, per condurci verso la Verità.

Ho anche capito che non tutto il male viene per nuocere: ciò che per noi è morte, in realtà è una trasmigrazione dell'anima verso altre zone diverse dalla terra, e ciò che per noi è dolore, per Lui è metamorfosi necessaria, che ci aiuta a rinascere ogni volta migliori.

Non può definirsi crudeltà il trapasso di un'anima in un posto migliore della terra in cui è vissuto.

È vero che per chi resta qui, la perdita di una persona cara lascia nel cuore un dolore insostenibile, ma dalla terribile irreversibilità di alcune situazioni, se solo si riesce a non farsi prendere dalla disperazione, nasce una mistica via, che se lo desideriamo, riporta in equilibrio e in pace la nostra vita.

Il valore di un dolore da interpretare solo con il tempo, una fiducia in Lui nonostante tutto. Non ho smesso di credere, dopo quell'anno. No. Al contrario dei miei, ancora adesso offesi con Dio. Come non comprenderli?

Ma anche questo dolore ha elevato la mia anima in dimensioni non percorribili razionalmente. Nel cercare il senso di questa morte, altri scenari si sono aperti al mio orizzonte: una collaborazione planetaria, un ponte di pietra, forte nella sofferenza, solido e sicuro, costruito sulla

speranza di rivedersi; costruito fra i cuori, in due dimensioni diverse. Un circolo inesauribile di dare e avere, un inimmaginabile modo di pensare, lontana anni luce dal nostro piccolo mondo, circoscritto e prevedibile.

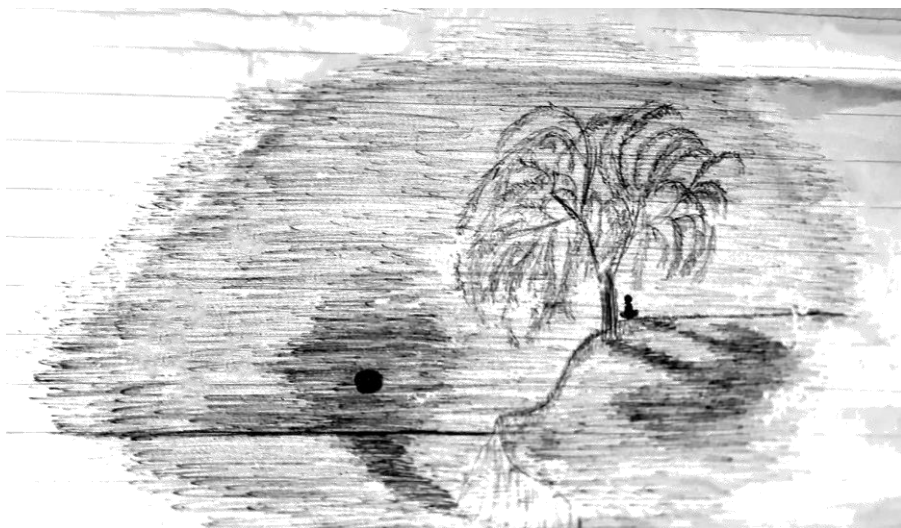
Mio fratello, partito per un viaggio impegnativo, forse ora Dottore in economia celestiale; mi piace pensarlo a presiedere spiritualmente la nostra azienda terrestre.

Mio figlio invece qui sulla terra a combattere con un evento più grande di lui. Non ho avuto il tempo di prendermela con Dio, perché del resto, era l'unico sostegno e l'unico a porgermi un significato logico per quella prova immensa da superare. E io ero occupata solo a superarla questa ulteriore prova, io e mio figlio insieme, nelle mani della vita, che ci manipolava per i suoi fini misteriosi.

Sottopormi alla prova docilmente, era il mio segno di obbedienza verso questo Dio misterioso. Avevo la certezza della sua costante e invisibile presenza: la sentivo negli insegnamenti racchiusi in ogni evento e nel mio disciplinarmi, volente o nolente, fra alti e bassi.

Era proprio nel dolore che riuscivo a percepire l'alito della sua tenerezza, il suo continuo chiamarmi alla lucidità e all'equilibrio, al superamento delle difficoltà quotidiane.

Qualcuno o Qualcosa, ne ero sicura, mi aiutava ad acquisire la virtù della forza. E lo faceva con un singolare, efficace e universale stile pedagogico.



Caos interiore: La nebulosa delle passioni



*“La soluzione alle domande fondamentali,
che costituiscono la mia persona,
l’avverarsi del loro significato
deve riguardare direttamente me.
L’individuo, affidando la risposta ad altri,
resta in balia delle forze del potere:
è la scomparsa della libertà, è l’alienazione totale.”*

Don Giussani – Il senso religioso – Rizzoli 2003

1. Su un’altalena di emozioni.

Ho vissuto un’infanzia materialmente agiata, ma una tempesta di vibrazioni minacciose mi aleggiavano intorno. La vita forgiava nella mia carne, attraverso il vissuto, le carenze e i vuoti affettivi, che mi avrebbero in futuro, tolto quasi tutte le forze. In famiglia ero una bambina introversa, e tutti i pensieri, sentimenti, interrogativi, rimanevano nel cuore; essi giravano e rigiravano nella mia anima per trovare un punto di sintesi che potesse dare un significato alle cose che accadevano nella giornata e nella vita in generale.

Abituata ad avere dentro me una caotica nebulosa di sentimenti contrastanti, cercavo istintivamente fuori dalla cerchia familiare, quella guida matura e quella dose di amore che saziasse l’immensa sete di affettività.

La solitudine era un sentimento insopportabile. Fino a circa dodici anni fa, infatti, la problematica apparentemente irrisolvibile della mia vita, era il mio dipendere sentimentalmente da un uomo, con la macerazione continua della mente su un unico pensiero.

Fin da giovane le “cotte” spaventose che sconvolgevano la mia vita, mi facevano presagire prima o poi la morte di “crepacuore”, tanto era lesionato dalla sofferenza. Può sembrare banale o frivolo questo tipo di dolore, ma sono sempre stata occupata a guarire da qualche innamoramento, fra un lavoro e l’altro, fra uno studio e l’altro, fra un ideale e l’altro. E la sofferenza non mi abbandonava quasi mai, come facesse parte di me e circolasse nel sangue, e io non sapevo come liberarmene.

Non riuscivo a trovare una linea da seguire per organizzarmi le idee, e il bisogno d’affetto era l’impulso che mi guidava secondo le sue necessità. Alti e bassi continui, gioie intense, passioni sconvolgenti, angosce laceranti, odio furioso e di nuovo gioia che mi faceva appassionare alla vita. Sistematicamente mi ritrovavo a dover risorgere dalle macerie, ricostruirmi, ritrovare faticosamente l’entusiasmo per affrontare la quotidianità. Anni ed anni in questa altalena di umori che avevano il potere sulla mia volontà: una gabbia virtuale che mi faceva mancare l’aria, e perdere tempo prezioso.

E in famiglia, frecce di vibrazioni di vario tipo ed intensità mi colpivano nel profondo; sempre pervasa da sentimenti violenti di paura e odio, con la vista oscurata da pensieri di ribellione. Dovevo costantemente difendermi da ciò che, provenendo da altri investiva la mia persona, ma anche dai sentimenti che ardevano o covavano dentro di me.

Il desiderio di pace e di certezze, mi spronava alla conquista della tranquillità; dovevo trovare il modo di strapparmi questa spada dal cuore, e soprattutto dovevo iniziare a frenare le “passioni” che ininterrottamente sconvolgevano la mia esistenza.

In alcuni momenti credevo di aver capito l’origine dei miei problemi e della loro possibile risoluzione, ma sempre, dietro l’angolo, scoprivo ogni volta una variante, una spiegazione diversa, che mi faceva capire come non potessi dare mai niente per certo, di quello che pensavo e sentivo. Ma dovevo per forza imparare a prevenire la sofferenza; cercavo allora di analizzare i miei pensieri e azioni con distacco, senza farmi influenzare dal turbine caotico dei sentimenti; cercavo di codificare i moti del cuore, miei ed altrui, che provocavano questa sofferenza, per capire quali errori commettevo e perché. E proprio nel tenermi sotto osservazione, nel chiedermi instancabilmente il perché delle cose, una parte di me è emersa tra la confusione: una sottile voce di supporto, mimetizzata fra i pensieri della mia mente, e che pian piano si

è distinta tra le altre voci interiori per la sua maturità e coerenza. Essa guidava i miei ragionamenti e mi aiutava a guardare con sana obiettività le situazioni da angolazioni diverse, mostrandomi fin nei minimi dettagli, attraverso singolari intuizioni, le evidenti contraddizioni dei pensieri che attraversavano la mia mente.

Ma nonostante i consigli dettati dal buon senso, e il ventaglio di opzioni che la vita quotidiana mi offriva come occasioni per superare le difficoltà, la mia scelta cadeva sempre su ciò che consolava velocemente, anche se illusoriamente, la mia sofferenza. E tutto ciò in realtà, si rivelava una trappola continua. La Ragione non era in grado di reggere le briglie dei miei sentimenti e comportamenti.

Potrei attribuire quei modi di agire alla mia debolezza psichica, ma solo fino ad un certo punto, perché credo di aver sempre avuto un margine di scelta in ogni situazione. Ero libera di scegliere il mio stile di vita, e la mia ingenuità non poteva essere una valida giustificazione alla bassezza e mediocrità in cui spesso calavo la mia persona.

Ho sperimentato sulla mia pelle quanto gli eccessi di alcuni comportamenti fossero nocivi, conoscendo tutte le varie gradazioni di pericolosità. E quando infine, nauseata di me e del mondo, ho desiderato smanosamente un po' di purezza, non c'era per me altra strada, che la disciplina del mio Essere.

2. “Come un alchimista”

Un metallo è definito puro quando non contiene in sé detriti, e per cercare di ottenere questa purezza, gli antichi alchimisti lo lavoravano col fuoco, e paragonavano questa procedura alla purificazione simbolica del loro essere interiore, che in pratica poteva avvenire attraverso la purificazione con il Fuoco divino che secondo loro fondeva, purificava, e santificava le virtù racchiuse nell' Essenza umana.

Io sentivo di essere materiale impuro, e questa sensazione non era un pregiudizio: era fisicamente reale, pesante, torbida. Con tutto il mio essere desideravo una purificazione del mio animo contorto e ingarbugliato tra i detriti. La mia personalità non faceva progressi, ma anzi con chiarezza, se non avessi preso provvedimenti, avevo davanti agli occhi l'amarezza del mio prossimo futuro.

Dopo anni di caos in cui la mia umanità dava sempre, imperterrita, spettacolo di sé, gradatamente sono risorta a me stessa; ho cominciato a mettere un po' d'ordine dentro, acquisendo un minimo di capacità di

discernimento del bene e del male, cioè la comprensione di ciò che realmente mi faceva star bene o star male; imparando a smascherare il bene illusorio ed evitando così, di infilarmi in situazioni incresciose. Ma all'epoca, intuivo che per migliorare la qualità della mia esistenza, avrei dovuto cambiare interiormente, e questo cambiamento poteva avvenire solo con un lento e disciplinato agire sulla mia disordinata personalità. E sapevo anche che la mia forza dovevo costruirla con costanza, pietra su pietra, da sola.

Tuttavia, per un lunghissimo arco di tempo, l'unico atto interiore consapevole e coerente, era l'osservazione passiva di me stessa; il resto - ciò che facevo, pensavo, sentivo - avveniva senza alcun controllo da parte mia. Ciò che ero, ciò che volevo, i miei buoni propositi del giorno prima, erano spariti il giorno successivo.

Tentare di recuperare le redini della mia vita è stato sempre uno degli obiettivi primari. E non posso dire di esserne venuta fuori con le mie sole forze, ma lo sforzo per riuscirci, mi ha permesso di conoscere me stessa e il mio essere nel mondo. Decifrare miei ed altrui stati d'animo, mi ha condotto in dimensioni sempre più sottili, fatte di vibrazioni invisibili, eppure attive in qualche modo misterioso; vibrazioni capaci di attraversarci, di colpirci anche, nel bene e nel male, come fossero materia solida. Capaci, a volte, di paralizzare ogni iniziativa.

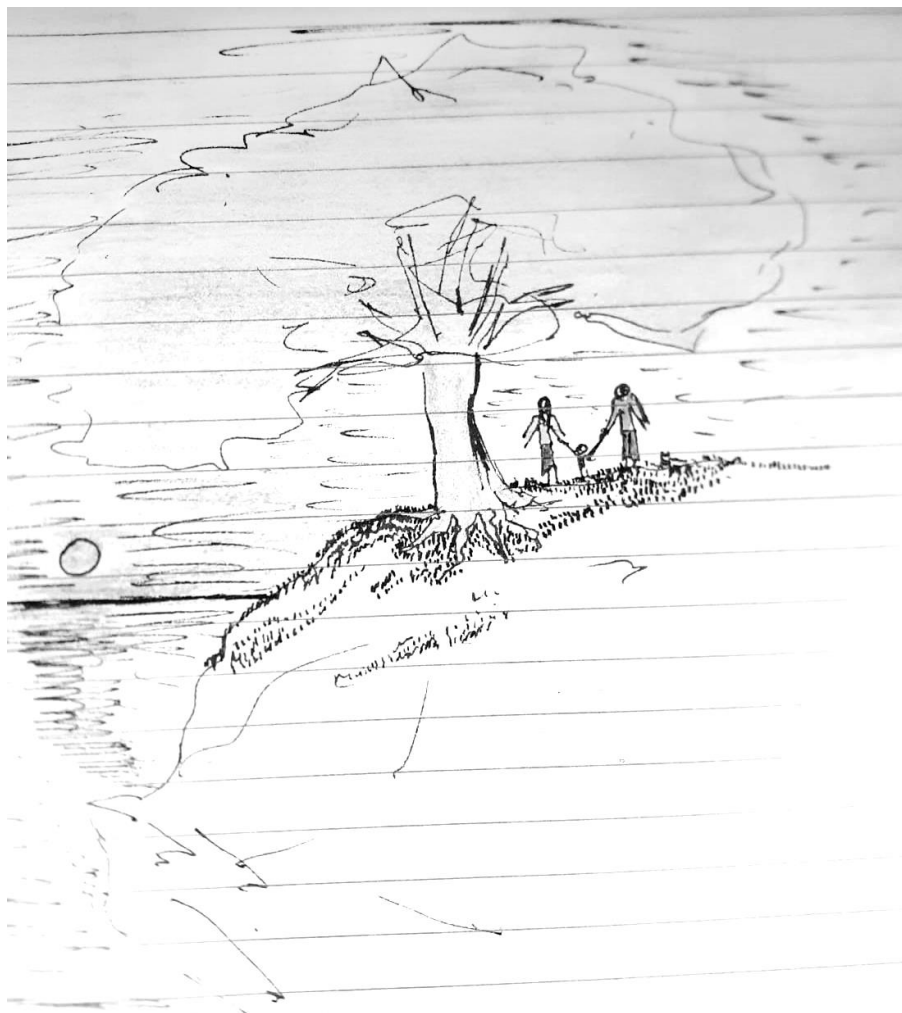
Avevo scoperto, dopo innumerevoli verifiche per capire se la causa della sofferenza fosse solo opera mia, che erano proprio delle invisibili vibrazioni, più che le parole o gesti - che emanavano inconsapevolmente dalle persone e che io percepivo in qualche modo - a farmi soffrire o mettermi a disagio.

Vedevo anche che non ero sempre io a sbagliare provocandomi sofferenza, ma era il mondo che andava in senso contrario ai bisogni reali e alla sensibilità degli esseri umani. E la mia sofferenza non dipendeva solo dal male che altri ti possono fare o dallo svanire dei miei sogni sentimentali, ma era la mia anima a soffrire e ribellarsi, perché nella realtà sociale essa doveva sottostare ad una sistematica distruzione della sua parte migliore: quella dei valori dell'amicizia, della solidarietà, di sincerità e lealtà. Perché adeguarsi a questa società significava non tenere conto di questi valori, specialmente nel mondo del lavoro. Un mondo manipolato da potenze invisibili, ingiustamente pilotato a favore del benessere di pochi.

Ma adesso, pur essendo ancora soggetta alle leggi di questo Sistema, mi sento interiormente libera da ogni legame con questa realtà sociale

decadente, incoerente, vile. Essa è per me solo occasione di riscatto, perché il disagio di viverci dentro, è la moneta di scambio per l'evoluzione e la fortificazione del mio spirito.

Questa realtà sociale non ha più il potere di abbagliarmi con le sue spettacolari illusioni e raramente riesce a terrorizzarmi con le sue trappole fiscali. E con distacco osservo questa nostra quotidianità, che ormai si è trasformata in una truce mattanza, dove il procurarsi questi maledetti soldi è diventato il fine ultimo della nostra vita. Anche a discapito della salute, della pace sociale, familiare, personale.



3. Una realtà ingannevole.

Dunque una voce dentro me sembrava rivelarmi sotto forma di intuizioni il vero volto della realtà, mostrandomi anche, al di là delle apparenze, le contraddizioni e la corruzione sottile che invisibilmente si diffondeva attraverso svariati modi, nelle menti di tutti gli esseri umani, destabilizzando e avvilendo usi e costumi sociali. Qualcosa, definita impropriamente “progresso”, che negli anni ci ha trasformati, e non certamente in esseri migliori.

Era la percezione di questa sotterranea ambiguità che feriva la mia emotività provocandomi angoscia continua? In effetti non riesco a capirlo, però mi affascinava osservare come la mia persona riceveva istruzioni da qualcosa che razionalmente non era tangibile, eppure esisteva, e con inspiegabile chiarezza, che certamente non mi apparteneva, interiormente mi elargiva insegnamenti. Ero certa fosse la misteriosa voce della Coscienza spirituale.

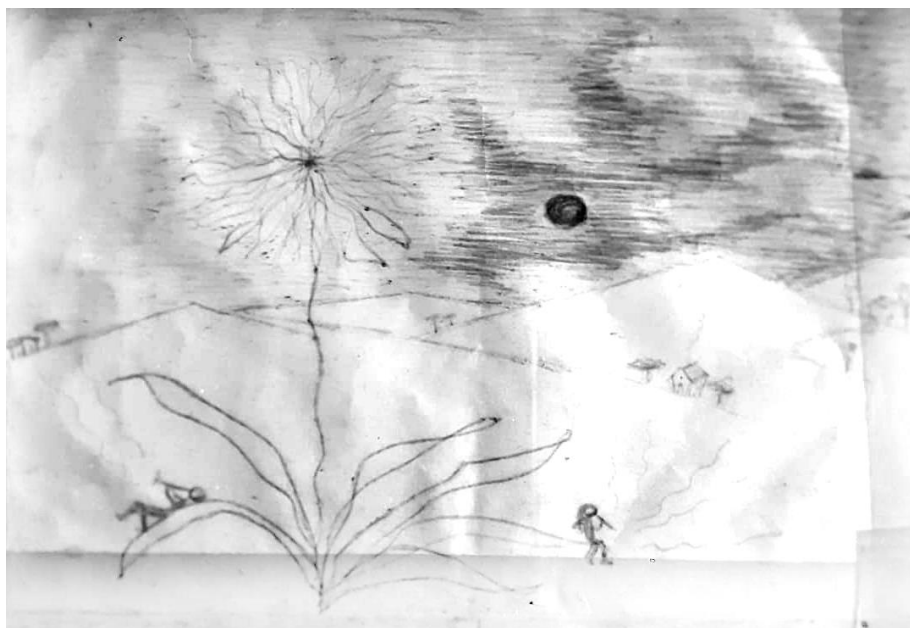
Attraverso la percezione della mia intimità con l'introspezione spirituale, avvertivo l'esistenza di questa dimensione arcana, ricca di affascinanti spazi da esplorare, in qualche modo più ragionevole e vera della nostra realtà abituale. Un mondo interiore di rigogliosa intelligenza, non dimostrabile eppure percepibile nel suo attrarti e legarti solidamente a sé con lacci invisibili, perché fondato sulla rettitudine, su nobili ideali, e perciò attraente per un cercatore della verità: un legame così gradevole, protettivo e rassicurante che si sceglie consapevolmente per il desiderio di conoscere Dio e la Sua mirabile realtà.

Ero attratta dall'Intelligenza e potenza introspettiva che emanavano da questi messaggi dell'anima, e soprattutto dal modo originale in cui essi pervenivano alla mia mente. Di fronte a questi insegnamenti superiori, la realtà che mi circondava svelava tutto il suo volto ingannevole, tutti i subdoli meccanismi di un sistema che tendeva e, tende tuttora, a soffocare e manipolare le nostre coscienze.

Non sapevo come esprimere o dimostrare agli altri la presenza di questa affascinante dimensione, che io avvertivo sempre più distintamente e che, per la sua illimitata intelligenza, identificavo con qualcosa di profondamente legato ad una realtà soprannaturale. Non riesco a condividere quasi con nessuno questo intimo linguaggio che risuonava in qualche parte dentro di me. La mia nuova natura, più spiritualizzata, era impossibilitata ad esprimersi. Una natura spirituale, la cui Fonte era una matrice indimostrabile, apparentemente troppo

lontana dalla nostra quotidianità, e l'essere umano, incapace di interpretare lo strano linguaggio di questa Fonte interiore, sembrava proprio essere da solo in balia degli eventi, nella sua balorda realtà.

A farmi compagnia, in questa dimensione speciale, era quasi sempre solo la certezza che Dio, con la sua presenza misteriosa, ascoltasse i miei pensieri per accogliere le mie confidenze e le mie lacrime. A volte percepivo il suo inconfondibile stile con cui, nei momenti più tristi, mi



dava conforto, pervadendo il mio cuore di pace.

Ma nello stesso tempo ero così giovane e bisognosa di affetto, da non accontentarmi del sottile rapporto con un Dio troppo discreto e silenzioso per distogliermi dalla mia passionalità che amava essere corpo a corpo con le cose, le situazioni, le persone.

Le mie azioni erano guidate dall'istinto e perciò non erano contemplate forme di diplomazia, continenza, prudenza nei miei comportamenti. Nessuna forma di pazienza. Agivo in un modo e subito mi pentivo, perché le conseguenze delle mie azioni erano quasi sempre rovinose; mi proponevo di migliorare, ma il giorno dopo ero punto e a capo. Dentro di me avevo il caos; all'esterno vedevo decadenza, anche dove avrebbe dovuto esserci una profonda cultura spirituale. Cercavo instancabilmente rapporti sinceri e trasparenti, ma non avevo armi affilate: inerme e innocente di fronte al mondo, non ho fatto buon uso

di me. Ma dove sono le istruzioni per entrare dentro noi stessi e capirci qualcosa? Chi ci aiuta a districarci tra le emozioni e i sentimenti? Cosa conosciamo in fondo, di noi stessi?

Siamo privi di indicazioni illuminate per percorrere questa strana esistenza, ignoriamo le nostre risorse più profonde, siamo avvolti in una spessa coltre di ignoranza spirituale. Anche io come tanti, ignoravo la strada per raggiungere l'equilibrio, ma qualcosa più grande di me ha voluto che diventassi consapevole di questa specie di Guida silenziosa, che dava prova di saggezza e pian piano affinava la mia intelligenza e la mia percezione assecondando la grande sete di conoscenza.

Soprattutto conoscenza del modo per non soffrire più, perché allora era questa la mia necessità primaria: scoprire il modo per avere nel cuore la pace permanente.

4. Una voce “non voce”.

Quando dalla mia mente piena di pensieri contraddittori, spuntavano fuori delle idee perfette, illuminanti e troppo coerenti per appartenermi, ne restavo meravigliata. Era il mio pensiero, la mia coscienza, il mio super conscio? Era un angelo che sussurrava alle mie orecchie? Era Dio che mi regalava queste intuizioni per progredire in quella giungla di passioni che erano dentro me?

Ascoltando il dialogo interiore, riconoscevo nettamente la voce della mia mente, ma quella parte che s'inseriva nei pensieri con un linguaggio unico, anche se familiare, fatto d'intuizioni ed immagini, non riuscivo a definirla. E se pur era parte della mia Essenza, come e da dove le proveniva tanta saggezza? Era questa voce “non voce” ad indicarmi una via, che io riconoscevo come giusta. Mi faceva contemplare come un miraggio una dimensione superiore, che al di là della materia, della sensualità, delle passioni che mi tenevano prigioniera in un malessere continuo, mi dava un confortante senso di libertà e mi invitava ad andare oltre i concetti umani di felicità e sofferenza. Come faro da tenere presente nella confusione, mi spronava ad andare verso la conquista di una pace non illusoria, che intuivo di poter raggiungere solo rispettando delle regole di comportamento.

Ma all'inizio snobai questi consigli, perché convinta di poter tutto osare, tutto provare, senza farmi male. Questa intima voce affianca in modo impercettibile la nostra coscienza, essa agisce e risuona con il suo richiamo all'interno di chiunque, basta solo imparare a percepirla e ad individuare il suo stile particolare, differente dai nostri stili personali, e

basta avere la volontà di ascoltarsi con umiltà (1) e obbiettività. La facoltà di identificare la voce dell'anima, si apprende come una competenza qualsiasi, familiarizzando con la propria interiorità in modo costante.

I genitori, prima di tutto, hanno il dovere di trasmettere questo insegnamento ai propri figli, far loro capire che l'essere umano e il mondo che ci circonda, sono qualcosa di stupefacente che va conosciuto in tutte le sue particolarità, le quali a volte, vanno al di là di questa realtà visibile. Essi hanno il dovere di indirizzarli verso mete superiori, soprannaturali, parlando loro di un mondo più giusto e ricco di pace e amore, che una piccola particella racchiusa nel nostro cuore è in grado di riconoscere e trovare. Ciò renderebbe la vita ricca di stimoli affascinanti a cui tendere, e preserverebbe le giovani generazioni da una possibile futura cecità interiore.

5. La Coscienza Critica

Camini 27 luglio 2013

Sono in vacanza, il solo pensiero mi riempie di vitalità. Un'ora dopo sono già nell'acqua del mare, la sua densità mi avvolge e mi carezza. Penso alle qualità di questo elemento fantastico; puoi fare tutti i movimenti che vuoi nell'acqua, è come volare nel vuoto.

L'acqua trasparente, le rocce, la sabbia, il cielo azzurro, invadono i miei occhi e resto senza parole. Pensare che un Dio premuroso ha fatto tutto ciò perché ne godessimo, mi accende il cuore di tenero amore nei suoi confronti.

E mentre stesa sulla sabbia rovente, riscaldo il mio corpo e guardo le nuvole gravitare leggere nel cielo turchese, sempre domandandomi il perché delle cose, all'improvviso un'intuizione esplose nella mia mente.

Tradotta in parole, più o meno il concetto è questo: la religione cristiana, con la sua "morale", che a volte è considerato mero moralismo, concentra la sua pedagogia nel cambiamento di quegli atteggiamenti mentali e sentimenti, che condizionano la nostra personalità fino al punto di limitarne la maturazione o bloccare il risveglio spirituale. Atteggiamenti che influenzano il più delle volte anche la nostra sfera comunicativa e corporea.

1 Umiltà' deriva dal latino Humus, terra. Il significato ci riporta il concetto delle radici, della profondità. Essere umili significa innanzi tutto predisporre a cercare le radici di ciò che ci circonda e il suo significato più profondo. Abbandonare prese di posizioni e preconcetti che possano allontanarci dalla verità e da ciò che in quel momento sembra opportuno fare. Anche quando un comportamento del genere costa fatica e disillusioni.

La sua dottrina fondata sull'amore, insegna la forza della mitezza e della pazienza. L'applicazione continua al raggiungimento della virtù della Temperanza (2), innesca un cambiamento integrale a livello fisico, in quanto ad aumento di percezione; a livello mentale, in quanto ad espansione dell'intelligenza e dell'agilità di pensiero; a livello spirituale, in quanto al risveglio dell'atomo divino infuso in noi.

L'applicazione costante alle leggi dell'amore, oltre ad aprire nuovi orizzonti, conduce automaticamente all'equilibrio. All'inizio appare come un codice morale da osservare, capisci infine che era il giusto nutrimento, la giusta via da percorrere, per espandere la coscienza Cristica.



Capisci anche che il pensiero è lo strumento dello Spirito, in grado di concertare le forze interiori; e sarebbe in grado d'influire a più largo raggio, nelle dinamiche dei rapporti con gli altri, nelle situazioni, nell'ambiente.

Imparando ad individuare i pensieri bui e a portar loro luce, il nostro corpo si distende, il nostro carattere migliora nel tempo, la nostra vita si trasforma.

Con le facoltà mentali posso far rilassare un muscolo in tensione, posso annullare pensieri molesti, posso dominare sentimenti infuocati. Posso determinare il mio equilibrio.

Con le stesse facoltà posso esasperare sentimenti, crearmi pregiudizi, paure, disperazioni. È l'intelligenza che con curiosità spirituale, si accinge a conoscere i misteri della vita, misteri che si schiudono nel loro significato, nel momento in cui eleviamo lo sguardo verso verità superiori.

È il pensiero la forza plasmante dei nostri stati d'animo, esso somiglia al pensiero creativo di chi ci ha ideati a Sua immagine e somiglianza. E generalmente, di questa facoltà intellettuale, con grande auto compiacimento, ce ne prendiamo tutti i meriti.

Come se questa qualità umana, l'avessimo veramente fatta scaturire, con grande sacrificio, dal nostro antico cervello di scimmia.

2 Temperanza, in latino *temperantia*, modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Autoeducazione della volontà. "Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti, e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà." Cit. in *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica*, "Le Virtù", 1809

III

Dalle tenebre alla luce.

“Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il sole”

Ecclesiaste 3,1

1. In bilico.

La mia dedizione a questo Spirito eterno e la mia fiducia nel suo aiuto attivava le facoltà della mia anima, la vivificava scrollando tutte le mie forme di pigrizia. Disperdeva la cappa di ignoranza che sovrastava la mia persona. Buio e speranza di uscire ogni volta verso la luce, consapevole della mia impotenza.

Dalle pagine di un mio vecchio Diario, si possono vedere in modo chiaro le contraddizioni che costantemente invadevano la mia mente.

19 dicembre 2001

“Cosa vedo io?”

Vedo possibilità non utilizzate, vedo niente di nuovo.

Forse Dio vuole che mi concentri sull’asilo e a sviluppare progetti, e forse vuole che mi cali nell’atmosfera del gioco con i bambini. Sì, in effetti mi piace e non vedo altra alternativa che giocare, la mattina con i più piccoli e il pomeriggio con i più grandi.

Ma io, non sono nello stato d’animo giusto, nella mia vita non vedo gioia, se non nell’asilo. E quello che mi pesa è la sofferenza della solitudine, solitudine dai miei, solitudine con D., compagnia con Marco.

E io tanto so che domani sarò giù alle 7,30, che tutto andrà freneticamente avanti, che farò il mio dovere come tutte e il sorriso di qualche bambino mi ripagherà della sofferenza, la dolcezza delle ragazze e di Marco mi distrarranno e poi la sera sarò di nuovo sola con i miei sogni senza un seguito e poi via così, aspettando che Lui mi faccia un cenno, mi dia un ordine preciso, se è poi vero che sono un suo soldato senza vittorie e con mille sconfitte!

Attendo, pervasa da mille dubbi e aspettative, e Lui sembra sempre che mi riporti dentro me. Ma allora, con rispetto parlando, io devo andare per conto mio?



Che vuoi da me, mio Dio, per favore dammi un compito e se me l'hai già dato fammelo capire. La mia natura mi porta ad essere riservata, sto sbagliando tutto, resterò sola con la mia guerra, come un Ché Guevara senza terra?

Mi viene anche da pensare che non sono all'altezza, non sono pronta, penso che Tu mi suggerirai le parole, il

modo. E invece forse è tutto un vaneggiare. E mi sento sempre come se dietro ogni angolo ci fosse l'inizio della battaglia.

E se non ci fosse una battaglia, e io dovessi solo farmi i fatti miei? Se tutta questa storia dei guerrieri che si sacrificano è una cavolata? E io non gioco più, io non so più come muovermi e so che neanche stanotte mi risponderai, perché tu parli strano, mi rivolti un mondo davanti per farmi intuire una piccola cosa, e forse anche in questo vaneggio.

Dio, se tu mi vuoi, e se io non sono degna di servirti, se hai ribrezzo di me, e ragione ne avresti, se non mi vuoi utilizzare, allora fammi vivere una vita inconsapevole. Se non mi vuoi così e mi vuoi diversa, io non ci riesco, io non ci riesco, io non ci riesco a disciplinarmi, e allora significa che mi tratterai come chiunque si macchi come me di cose che forse non sono proprio di un guerriero impeccabile. E poi chi è che mi mette in cuore certi ideali, davvero sono io che ho sublimato, come ha detto quel terapeuta? E perché mi devo incaponire, e perché sono così con questo senso di giustizia eccessivo e insieme con questa morale che "tutto è lecito"?

Paolo l'apostolo diceva "Si tutto è lecito, ma non tutto è necessario", è vero, se poi il "non necessario" è proprio quello che sporca la mia anima. O mondo ambiguo, incomprensibile, lasciami sognare, lasciami in pace!

Maestro, tu esisti, e io probabilmente non so sentirti, tu non mi vieni a trovare e io non so come arrivare a te, la pigrizia, la debolezza, la sofferenza mi attanagliano. Liberami! Dammi l'onore della Fratellanza con Te, dammi il conforto della Tua vicinanza, dammi la grazia dei Tuoi insegnamenti, io sono allo stremo e il vigore mi sfugge dal corpo, dal cuore e dalla mente. Non ascoltare le mie parole di prima io sono ancora qui abituata alla lotta e pronta alla battaglia che mi proponi.

Posso macchiare la mia anima, ma fremo e vivo il mio attendere in Te.

E come al solito attendo un Tuo cenno, ma davvero sono stanca e ferita. Giocare d'azzardo è ormai l'abitudine. E se questa attesa fosse inutile? Se poi non arriva niente? Se l'esistenza uno se la deve fare con le sue mani? Se mi toglì i miei ideali che mi resta? Confusione, incertezza, paura. Quando tutto è nero. Consapevolezza, intuizione, certezza, forza. Quando tutto è rosa. Ma è una strada cosparsa da vetri, se li pesti sono taglienti, inesorabilmente, ed io sono scalza. Io sono chiusa in questo morso di niente, di niente, niente.

Quando mi vedi così non ti prendi di pietà? No, vero? Tu lo sai che ho il senso dell'umorismo. Ma intanto mi fai diventare una disadattata, con una forza di resistenza inaudita, ma sempre nel posto sbagliato e nel momento sbagliato evidentemente.

Due sono le cose, o fa parte di un Suo disegno, o io sono proprio fuori dal mondo. Ma io ora sai cosa faccio? Non mi ascolto, non parlo, non penso, anzi io mi fermo, mi rifiuto di andare avanti, mi arresto e non mi muovo. Mi lascio morire.

Ed io non voglio più credere in niente, non voglio lottare per niente. Non voglio neanche più sentire la sofferenza degli altri, io voglio diventare un vegetale, voglio morire. Ed io non credo neanche più che esiste la possibilità di cambiare qualcosa, che tanto tutto fa il suo corso, e la vita è crudele.

Sono triste, non farmi abbrutire così mio Dio, ma mentre mi prospetti una vita ideale, mi fai vedere anche come gira il mondo, mi mostri come la realizzazione della vita ideale sia pressoché impossibile. Mi mostri e mi spingi a lottare perché solo così si può cambiare qualcosa.

Sono vuota ora Signore. Non so più cosa voglio. Non voglio niente, anzi voglio tutto, voglio il tuo Spirito in me, perché solo questo mi rende viva ed in pace. Io cedo le armi, io mi pongo davanti a Te, con tutta la mia persona, con tutte le mie mancanze, volute e premeditate, che continueranno domani, dopodomani, forse sempre, se Tu non agisci in me e Ti fai conoscere. Perché io so che esistete ed io voglio vedervi e sentirvi. Ed io voglio camminare sotto la vostra protezione.

AMEN"

2. La risposta era già in me.

Io non volevo solo risalire la china dal mio degrado, non mi bastava essere una brava ragazza; avevo scelto di diventare un guerriero impeccabile, e perciò l'istruzione interiore era severa e implacabile, la formazione articolata in vari settori. Un guerriero del bene doveva sapersi destreggiare in svariate situazioni.

Dovendo impormi dei limiti su tanti fronti, cercavo una guida. Io non ci riuscivo da sola. Ho chiesto sempre aiuto a Dio, ma Lui o chi per

Lui, per equità non faceva favoritismi né miracoli, e mi riportava sempre dentro me, spingendomi ad analizzare quello che sentivo, con trasparenza e obbiettività; spingendomi ad essere sempre più vigile, e facendomi intuire che interiormente ci aveva impresso tutte le informazioni.

Anche quando cercavo conforto in libri mistici di varie filosofie, la mia anima mi suggeriva che cercare la verità nel mio cuore, era la procedura più corretta, più sicura, ad effetto permanente.

M'invitava a sviluppare le virtù come prima indicazione per predispormi alla ricerca della Verità. In seguito capisci che la virtuosità che cerchi faticosamente di conquistare, non ha a che fare con la morale (1): quello stato di innocenza da raggiungere, è semplicemente la “chiave di volta” che permette l'accesso a quell'atmosfera pura e rarefatta, più vicina allo Spirito

sublime. Una Chiave d'accesso verso nuovi orizzonti a cui tendere. Non si tratta di bene, di male o di morale: le virtù sono la strada, la via, per trasformarsi in esseri somiglianti a quell'essere umano che Dio aveva creato con ordine spirituale, morale, fisico, perfetto. Non era il mio “io moralista”, come qualcuno potrà

pensare, a spronarmi verso quello stato di innocenza, perché ne avrei sentito il limite di profondità intellettuale nelle giustificazioni mentali. Qualcosa dentro me m'indicava una morale da seguire, ma mi insegnava anche a rilevare tutti gli eccessi di buonismo o di bigottismo.



1 Morale:” Si può dire nel modo più semplice che è l'arte di essere uomini, di vivere e convivere umanamente.” Cit. in N. Abbagnano-*La saggezza della vita*-Rusconi Ed.

3. Alla ricerca delle Virtù.

Ho impiegato molto tempo prima di farmi un'idea abbastanza coerente su quali fossero realmente le virtù da perseguire per essere migliore, facendo la differenza fra le forme di perbenismo dettate dalla società e quello che sentivo nel cuore, essere la verità.

Non ascoltando mai alcun consiglio, spaziavo tra il lecito e l'illecito, osservando le conseguenze del mio operato. In perenne stato di dissidio mentale, procedevo a tentoni seguendo ad intermittenza quell'unico filo di voce coerente risuonante dentro me, che dava significato alla sofferenza con il suo carico di prove da sostenere. Questa voce interiore mi dava la percezione di una promessa di futura consolazione e momenti migliori; mi dava la certezza di premiare gli sforzi per mettere ordine nel mio caotico sé, dandomi così, l'entusiasmo di rinnovare me stessa. A volte la forza di non lasciarsi andare e resistere, era appesa a questa unica promessa.

Certamente questa filosofia di vita coincide con il messaggio cristiano, ma se non fossi stata convinta della sua validità e del suo corrispondere con i consigli interiori per uscire dai guai, non l'avrei seguita.

Capivo benissimo di essere prigioniera dei miei pensieri, delle mie passioni e della mia insicurezza, e da sola non ero capace di uscire da questo circolo vizioso che si ripeteva all'infinito. Non avevo altra scelta se volevo risolvere il mio soffrire persistente: dovevo diventare virtuosa, acquistare saggezza e fermezza, pazienza e forza. Ma le nobili virtù non si potevano facilmente sperimentare e potenziare in questa realtà, in cui ogni giorno bisogna affilare le armi per difendersi da tutto e da tutti, maturando acredine e individualismo feroce; dove c'è chi cerca di far passare per buone delle cose deplorabili, tentando di rendere ridicola la Verità con le sue buone prassi.

E anche se queste nobili Virtù sono parte di leggi immutabili, in realtà sono considerate valori obsoleti, spodestati da ciò che è falso, da ciò che comunemente s'intende per "realizzazione di sé stessi", ma altro non è che una parodia del vero bene.

Siamo circondati da un'ottusità che impone con arroganza di essere presa per buona, e intere generazioni vengono offese nella loro sensibilità e intelligenza, a favore di modelli grossolani di bassa cultura.

Andare controcorrente, a volte, è l'unica regola efficace per trovare la verità.

Borgo Piazza, Luglio 2012

Oggi abbiamo smielato le arnie, è la prima volta che gusto miele fatto da noi, anzi, dalle nostre Api. Bellissimo, denso, dolce; che fantastica idea creativa il miele!

“Un dono meraviglioso di Dio” dico io.

“Sì, di Dio! Delle api se mai!” dice S. il nostro socio in apicoltura, che è ateo.

“Ma il miele è un dono per noi, come tutta la Natura! È a nostro servizio!” dico io.

“Il miele è il cibo delle api, e se esistesse un Dio non permetterebbe che ci sia qualcuno che glielo prende, dopo che hanno lavorato per mesi! Dice S. che è un simpaticone.

Conclusione: la vista del miele, a me ha fatto elevare con incanto il pensiero all'Artefice di questa idea creativa, con un sentimento di gioia dal doppio valore e più espandibile in concetti e intensità di amore.

S. la sua ammirazione non so a chi l'abbia rivolta, probabilmente alle api, in più con un pizzico di senso di colpa nei loro confronti, per aver carpito quel dono che non sente suo.

La forza dell'amore recisa alla radice, un sentimento di piacevole contemplazione della natura fine a sé stesso, non potendo andare oltre il limite dell'ammirazione dell'oggetto.

Io il miele lo sento mio, con gratitudine, perché credo che la natura sia al servizio degli esseri umani per comando di Dio.

Se tra me e S. io sono l'illusa, vorrà dire che sarò una devota illusa e contenta; lui un po' meno contento, franato dal suo contegno di ateo, e illuso di aver rispettato così, la sua intelligenza, non perdendosi in frivoli sentimentalismi.

Ma ciò che è di una tenerezza incredibile, è il fatto che la bellezza del Creato è dedicata ugualmente anche a lui, che disconosce la divinità.

Dal lavoro delle api abbiamo ricevuto miele, cera, propoli. In tre anni che viviamo in campagna io e M. abbiamo imparato a fare i saponi, medicinali, succhi, conserve, liquori, a coltivare l'orto.

Se l'uomo non avesse avidamente monopolizzato i doni della natura, ma ne avesse fatto un uso sostenibile, ancora adesso ci accudirebbe sotto tutti i fronti, perché in essa è tutto il nostro fabbisogno, la nostra ricchezza.

Uno sciame di api, gira di fiore succhiando nettare che si trasforma in un denso fiume dorato di miele. Così come tutte le piante che ti danno il 1000 per cento.

Da un semino...l'abbondanza!

4. La verità oltre l'inganno.

C'è chi dice che credere in questo Essere supremo e affidarsi a Lui, sia un modo per non prendersi le responsabilità della propria crescita, la quale potrebbe avvenire anche senza essere praticanti di alcun credo religioso.

Il segreto sta nella conoscenza di sé stessi, ormai si sa, ma dentro di noi esiste una Guida che se riconosciuta, si rende sensibile in modo inconfondibile: è impossibile non accorgersi di Essa.

A coloro che vogliono intraprendere il cammino verso la piena conoscenza di "Colui che è", viene richiesto soprattutto un altissimo grado di trasparenza e onestà verso sé stessi, continuamente sorvegliando i propri sentimenti e azioni, con una volontà ferrea di forgiarsi di nuovo e con senso di responsabilità, diventare veramente Vitali.

Il mondo è pieno di messaggi ingannevoli, e anche la nostra mente è una giungla d'impressioni di diversa provenienza, e non è facile capire dove sta il giusto e dove l'errore, o quale via seguire nelle varie situazioni. Se si vuole intraprendere il cammino spirituale bisogna essere pronti a smascherare gli inganni della nostra mente, anche l'ipocrisia che usiamo verso noi stessi. Abitudini radicate in noi, difficili da estirpare; pigrizia e indisciplinazione, schemi di pensiero che spesso hanno radici nel passato.

Volendo individuare le giuste intuizioni suggerite dalla nostra mente, è necessario imparare a riconoscere anche i consigli ingannevoli che essa produce, tentando di giustificare ogni nostra azione, elogiando nostri meriti inesistenti o affibbiando al prossimo ogni responsabilità delle sofferenze del nostro cuore.

Se si ha la tenacia di mantenere i propri propositi di svolta, se si tiene fermo lo sguardo sul fine da raggiungere, e cioè l'amicizia con Dio, allora si stabilizza interiormente un codice di comportamento, così chiaro che non si può far finta d'ignorarlo. Cioè, si è liberi d'ignorare le giuste intuizioni, ma essendo coscienti di farlo, non puoi più ingannare te stesso. Puoi solo darti il permesso di infrangere qualche regola di tanto in tanto, per smorzare la fatica del cambiamento, ma tutto ciò che prima era piacevole, pian piano rivela il suo vero volto, fino a quando si arriva al punto in cui si perde ogni attrattiva verso ciò che non fa bene alla propria anima.

Certamente, una meta mistica predispone meglio al cambiamento di sé stessi, con un maggior fervore rispetto a chi non crede in Dio. In

verità, anche un ateo che percepisce questa misteriosa spinta al cambiamento, dovrebbe domandarsi da dove proviene e quale sia il suo significato.

In ogni caso non si è mai soli ad affrontare questa trasformazione interiore; con sicurezza posso affermare che se noi vogliamo, una inspiegabile spinta invisibile ci guida a districarci nella confusione.

Il perché Dio rimanga così dignitosamente nell'ombra, e non si riveli in tutta la Sua potenza non me/ve lo so spiegare. Posso solo testimoniare che esiste. Probabilmente ritiene di aver già lasciato innumerevoli segni della sua presenza, o forse, avendo per mia esperienza, conosciuto la precisione con cui si attiene alle Leggi sacre da Lui stabilite, per equità non può intervenire nella nostra evoluzione, a meno che non siamo noi a richiedere il Suo aiuto.

Inoltre penso che Egli voglia la nostra attenzione spirituale, e desidera che l'Uomo impari a conoscerlo dal di dentro, spronandoci ad imparare il suo linguaggio, che va al di là della semplice percezione della nostra interiorità.

Ma forse semplicemente non abbiamo ancora scoperto la formula perfetta per incontrarci con Lui e magari è un sistema più semplice di quanto possiamo immaginare.

Ciò che è certo, è che si può entrare in questo invisibile mondo spirituale solo credendoci fermamente. Diversamente, ne è precluso l'accesso.

Posso capire come questo dia adito al dubbio, ma così è, e non c'è altra chiave iniziale d'accesso. E' come una "password", come una prova a cui ci sottopone Dio, e non una volta, ma innumerevoli volte ci sottoporrà a questa prova di fiducia. Ed è difficile conquistare la fede da adulti, perché la nostra razionalità a volte intralcia il cammino spirituale; per questo è dovere di tutti i genitori inculcarla nei loro figli fin da piccoli, perché solo con l'innocenza e l'ingenuità di un bambino è facile credere a questa storia meravigliosa.

Quando cresciamo perdiamo questo candore, ed è difficile riconquistarlo. Così come anche è difficile cambiare in noi stessi un atteggiamento negativo o distruttivo, che fa parte della nostra personalità da troppo tempo; e pazienza ne deve avere davvero tanta questo Dio, se ci guarda cadere innumerevoli volte nello stesso errore senza poter fare niente.

Nonostante ne abbia il potere non interviene, perché bisogna comprendere ogni insegnamento; è necessario che un cambiamento

diventi reale, definitivo, e solo da dentro di noi può nascere questa scelta ferma e decisa. Non usiamo la stessa metodologia pedagogica, e forse anche più severamente, con i nostri simili?

Abbiamo studiato per decenni la nostra psiche, e non bastano migliaia di libri per definirne tutte le particolarità; tuttavia molti non riescono a provare ammirazione e gratitudine nei confronti di questa misteriosa Mente che ha dato origine a questi stupefacenti processi evolutivi della personalità.



IV

Causa ed effetto.

*“L'uomo è assolutamente libero;
egli non è nient'altro ciò che egli fa della sua vita.”*

J. P. Sartre

1. Una fedeltà costante.

Nel tempo ho intuito che ciò che questo Dio ci chiede, affinché possa rivelarsi a noi, è un atomo vibrante di fede, una “fede grande come un granello di Senape” ha detto Gesù. E un granello di senape è anche ciò che dal momento dell'incontro interiore, pretenderà da noi: vivere la vita accettando i piccoli eventi della giornata, fare le nostre faccende in modo leale, accettare e rispettare le persone che incontriamo. Il superamento dei nostri limiti psicologici o difetti; affrontare con equilibrio il carico di sofferenza o fastidi quotidiani, l'incontro con l'altro: questo è il semplice e leggero compito, l'ubbidienza che inizialmente ci affida questo Padre.

Inoltre è importante stabilire un dialogo costante e quotidiano con Lui, credere sempre più fermamente che ci stia ascoltando e soprattutto elevare a Lui la nostra gratitudine per le meraviglie del Creato.

Se restiamo vigili, sapremo riconoscere i Suoi messaggi sottoforma di brillanti e improvvise intuizioni o capire il Suo intervento anche nella realtà che ci circonda.

È difficile educare sé stessi, ma questa voce interiore è un porto sicuro. E gli aiuti arrivano immancabilmente. Posso testimoniare con sicurezza, che diverse volte mi è capitato di trasformare un lato negativo del mio carattere, in un frangente di secondo, solo abbinando inconsapevolmente, il forte desiderio di non avere più quel determinato difetto, con la disperata constatazione di non essere capace di modificarmi: in poche parole un sentimento di impotenza, unito ad un intenso e sincero desiderio di cambiamento interiore. Quel mix di sentimenti mi guadagnava un premio. E qualunque sia il motivo per cui

questo cambiamento improvviso in meglio, avveniva e avviene, è sicuramente una dinamica affascinante e molto confortante.

In questo Suo apparente silenzio enigmatico, “ci prova nel crogiolo come l’oro” questo meraviglioso Dio che, soprattutto, apprezza la costanza nella fedeltà. Perché Lui è un Dio fedele, quello che stabilisce lo mantiene: ha una sola parola e dura in eterno. Ci ha donato il Libero arbitrio, come atto di supremo rispetto verso le sue creature più belle, e la parola di Dio è sacra e non mendace, continua perciò a rispettare la nostra libertà. Libertà ricevuta in dono, che può essere incanalata saggiamente, acquistando un valore, solo se legati a Lui.

Anche se tante volte, con i pugni alzati contro il cielo, l’ho supplicato di togliermi il libero arbitrio, perché mi sentivo incapace di gestirmi, incapace di disciplinarmi. Un’invocazione inutile che ritornava indietro con l’amorevole incoraggiamento di resistere, a volte anche con l’invito silenzioso di non perdere tempo in lamenti e di rimbocarmi le maniche. Ma non l’ho mai giudicato spietato per questo; se con queste intuizioni che mi mandava, sembrava essere duro con me, era perché sapeva che avevo il senso dell’umorismo e avrei saputo capire. A volte sembrava così scherzoso nel presentarmi le situazioni da affrontare, scioccandomi a tal punto, che alla fine non sapevo se piangere per la sofferenza o godere della brillante logica del significato insito in essa.

Molte volte l’ho invocato, sentendomi indegno guerriero della sua schiera, dibattendomi tra i lacci in cui da sola mi ero ingarbugliata come in una rete, complicando la mia vita e aumentando il carico di sofferenze; ogni volta con la paura di trovare un Dio pronto a giudicarmi e punirmi, e ogni volta invece trovando un Amico, che con intuizioni mi spiegava dolcemente e con un pizzico di benevola ironia, che la sofferenza che mi provocavo da sola era già sufficiente; una sofferenza che non aveva il valore di una punizione, ma era solo conseguenza della legge di causa ed effetto.

Questo Essere, questa voce invisibile, mimetizzata abilmente nella mia mente, pareva spiegare come aggiustare ogni volta il tiro, per avere degli effetti migliori; e solo se continuavo a procurarmi sofferenza con le stesse azioni sbagliate, mi lasciava appositamente gustare tutto l’amaro.

A volte invece mi faceva sfiorare pericoli sconvolgenti, ma decideva di salvarmi in extremis. Toccata e fuga in pantani di varia densità, ma se pur breve era il tocco, intensa era la conoscenza dei torbidi fondali; conoscenza che macchiava, a volte in modo indelebile, la mia anima.

2. Affidarsi con fiducia.

Acquisire ed esercitare la virtù della Temperanza è sempre stato per me faticoso. Ma al di là di tutte le manipolazioni che possono esserci stati negli scritti religiosi da parte degli uomini, Dio e la sua Legge sono stati la mia stella polare.

La mia evoluzione spirituale si avvia verso dimensioni più sottili, man mano che il mio amore per Lui cresce; e il mio amore cresce se gli rivolgo il mio pensiero quotidianamente, ammirandolo nel creato, contemplando la tenerezza della sua premura fin nei dettagli. Egli ha inventato i desideri e ha dato i mezzi per il loro esaudimento; come può esserlo quello di ballare che si realizza nel ritmo della musica.

Lo ringrazio per la Natura che mi circonda, che ogni giorno m'investe con la sua bellezza; lo ammiro per l'ingegnosità dei meccanismi del corpo, della nostra mente, del nostro mondo interiore; lo percepisco nella purezza e nell'intelligenza dei bambini. Per nulla al mondo vorrei tornare indietro nell'oblio in cui ero, anche se lo schiudersi di nuovi orizzonti di conoscenza, aumenta il mio grado di sensibilità, e i dolori così come le gioie, sono amplificati in potenza.

La mia devozione nei confronti di Dio è ormai divenuta spontanea, ma all'inizio dovevo impormi di pensarlo ogni giorno, non era facile, mi distraevano tantissime cose della vita cosiddetta reale, e la costante di questo cammino era l'incertezza di capire se questa voce che pareva guidarmi, fosse tutta un'invenzione della mia mente, o era veramente la dolce guida spirituale di un essere soprannaturale che mi portava sulla via maestra, attivando le facoltà della mia anima.

Ma per fortuna avevo sempre, prima o poi, occasione di verificare in modo chiaro, che ciò che nella mia persona cambiava in meglio, non era certo solo opera mia; e anche se non chiedevo prove della Sua presenza, Lui me le dava in qualche modo; forse solo per trascorrere attimi di amore, insieme ad un raro terrestre che lo amava con tutte le sue forze, nonostante le proprie contraddizioni.

Poi, gradualmente, è diventato un pensiero permanente, anzi il mio respiro, e ho impostato la mia vita in funzione di Lui e del Suo volere.

Ma pur credendo in questo modo intenso, pur vivendo a volte degli scambi spirituali di commuovente tenerezza, non godo di un particolare di trattamento da parte Sua. Anche io non lo vedo, e spesso ricado, come tutti gli esseri umani, nelle stesse angosce, lasciandomi investire dalle paure del mondo, dalla diffidenza e ostilità verso il mio prossimo,

senza ricordarmi che Dio è al di sopra di tutto, e che basta un Suo cenno e tutto si aggiusta nel migliore dei modi. E sempre ci lascia liberi di agire, di scegliere il nostro destino; ci indica una via, ma non ci obbliga a percorrerla. Però delle scelte fatte ce ne fa prendere la responsabilità, e saggiarne gli effetti e le conseguenze.

Sembra incredibile, ma per quanto io faccia di buono e cresca in virtù, non è questo che mi fa diventare dea (1); mi rende una persona migliore, sì, ma tutto resta in una dimensione materiale.

La vera trasformazione, il vero passo avanti, avviene quando riesco ad affidarmi a Lui con fiducia, ad affidarmi a Dio in quanto Padre, rimettendo il mio agire nelle Sue mani, smettendo di agire a sproposito secondo il mio limitato pensiero, smettendo di agitarmi e impaurirmi, o di voler trovare una soluzione a tutto, dimenticando sempre, pur avendolo sperimentato innumerevoli volte, che i tempi giusti per l'evolversi delle situazioni, non siamo noi a deciderli.

E quando ora, nella mia vita, i problemi si accalcano minacciosi e mi sembra di esserne sommersa, resto in ascolto percettivo, aspetto pazientemente che la tempesta faccia il suo corso e le sue rovine, per poi scoprire che non sono mai così irreparabili se si è nel giusto. Lo prego che mi tiri fuori dall'inquietudine, che mi aiuti ad accettare ciò che mi accade senza ribellarmi, e ammiro ogni volta come, puntualmente, in un modo perfetto e imprevedibile mi toglie dai guai, trasformando le situazioni in modo che tutti, e non solo io, possano trarne del bene.

Agendo in qualche modo da dentro me, Egli rimedia agli errori della mia fragilità, di cui conosce ogni sfaccettatura. E tutto quello che in un primo momento sembrava spaventoso, all'improvviso appare in tutta la sua transitorietà, facendomi ritornare in uno stato di pacifica quiete.

Quando il mondo vorrebbe terrorizzarci e ci sentiamo impotenti verso le sue trappole insidiose, possiamo affidare a Dio le nostre pene e dargli con fiducia, la gestione delle ansie che tentano di sopraffarci, e vedremo come gradualmente, secondo i Suoi tempi e il Suo disegno per noi, ci libererà da ogni catena.

Anzi, secondo la mia esperienza, ostacoli e limiti il più delle volte, sono preziose indicazioni che incontriamo sul nostro cammino, e ancor più lo sono se impariamo ad accettarli. Spesso questi ostacoli possono sembrare mostruosi e devastanti, ma quando di fronte all'inevitabile ci sentiamo con le spalle al muro, l'unica via da percorrere è quella di accettare fiduciosi.

1 "Voi siete Dei e Figli dell'Altissimo", Salmo 82 (81), 6

Ed è proprio allora che questi ostacoli si trasformano mirabilmente davanti ai nostri occhi, e quello che sembrava così temibile, diventa un trampolino verso nuovi traguardi, spianandoci la via, arricchendoci di una forza interiore che germogliando nel nostro spirito, dà nuovi strumenti per affrontare le difficoltà quotidiane, anche quelle sofferenze che pensiamo di non poter sopportare.

Naturalmente sto parlando soprattutto di traguardi spirituali, che riescono a vedersi man mano che impariamo ad interpretare il linguaggio dello spirito. E a volte si riesce a godere di queste vittorie solo dopo tanto tempo, quando capisci che il destino non era malevolo, ma doveva agire brutalmente per scuotere apatia, ignoranza, pigrizia o pregiudizi, in te stesso.

3. Un "atto di fusione"

Nonostante vivessi attimi di intensa fusione e avessi la consapevolezza di avere un Dio così potente al mio fianco, tutto, spesso, si limitava a percezioni lampo, perché dopo due minuti la mia mente si era già messa a pensare a qualcos'altro e finiva la magia. E ritornavo a pensare allo stesso modo di sempre, con nel cuore la paura del presente e del domani, e ciò che è più assurdo e incomprensibile, è che pur avendo vissuto attimi sublimi, mi dimenticavo completamente di Lui, senza riuscire a concentrare la mia mente sulla giusta direzione, per poi perdermi nella vita di tutti i giorni. In una quotidianità in cui pare non esista traccia di Lui, una realtà orribile che porta il segno di noi umani: pareti reali di cemento tutto intorno a noi, e pareti impalpabili fatte di diffidenza e avversione che ci dividono come fosse un muro di mattoni. Una realtà che ci tiene in tensione continua, che spinge a rinnegare verità spirituali che hanno l'unica funzione di rendere migliore la nostra vita.

Ma seppure è possibile raggiungere momenti di estasi per la gioia di conoscere i Suoi misteri, ho constatato nel tempo, che da questi voli, siamo, all'inizio del nostro cammino spirituale, costretti a discendere, a causa dei nostri limiti naturali.

Costretti a camminare adagio per i nostri retaggi culturali; inconsapevoli delle potenzialità spirituali della nostra Essenza, che il più delle volte convive con un corpo e una mente che hanno impulsi o punti di vista contrastanti. E una cosa ho capito: io non sono in grado di mettermi in contatto con questo Grande Eterno Spirito, è Lui che entra dentro me quando vuole, come vuole, se vuole. E quando capisco il

significato delle cose dello spirito, non sono io a comprenderlo semplicemente attraverso il ragionamento, ma è come se i concetti fiorissero nel loro significato al contatto di una luce che ne illumina il senso; allora senza sforzo si acquisisce quella data conoscenza spirituale, come se gli atomi del nostro corpo, contemporaneamente, obbedendo ad un comando misterioso, diventassero più leggeri, sintonizzandosi con le onde divine.

Io devo solo avere un granello di fede in Lui, e lasciarmi condurre. Arrendermi a Lui, alla Sua guida sapiente, arrendermi ad una routine quotidiana che, volente o nolente, fa parte della mia formazione spirituale. Inoltre questa resa è l'unica forma di azione che per ora mi è concessa. Ma quando s'impara l'arte di abbandonarsi, Dio mette il mondo nelle nostre mani, basta che ne lasciamo a Lui la gestione, perché Egli sa cosa fare e noi no.

Non è un annullamento della nostra personalità, ma semplicemente un'integrazione di forze nella nostra Essenza, un'invasione di energia: un "atto di fusione" con lo Spirito eterno, che da noi pretende unicamente un moto di libera volontà di aderire alle Sue sagge iniziative.

4. Accettare per capire.

"La nostra Coscienza è l'azione del Divino dentro di noi", un linguaggio che si mimetizza nei nostri pensieri, a volte, con lo stesso timbro di voce della nostra mente, la stessa sensazione di familiarità.

Il Pensiero di natura soprannaturale che si fonde al nostro per guidarci. Un onore che non meritiamo: una voce perfetta che s'insinua nelle nostre menti in cui circolano pensieri non sempre degni di essere ascoltati da Dio. Ed è per questo che ho cercato di fare della mia Essenza, un luogo accogliente per questa energia divina che per me è Carità, luce intellettuale, forza, purezza. E credo che gli stessi attributi siano presenti nel piccolo atomo divino, inserito in qualche parte dentro di noi. Un atomo di saggezza, che attende di essere attivato per espandersi e permeare la nostra essenza in modo costante e non intermittente.

La luce si alimenta di luce, la purezza di purezza, ed è così che finalmente so' di dover alimentare la mia anima. Sono queste, virtù che per svilupparsi hanno bisogno di essere esercitate con costanza. Il punto di partenza è stato quello di cercare l'atteggiamento giusto che mi indirizzasse sulla Via per intraprendere questo viaggio verso la conoscenza del punto divino che mi collega al Creatore. Umiltà,

generosità, perdono, lealtà, evitare mormorazioni, maldicenze, falsità: i primi passi della legge dell'Amore.

Questo Padre, intelligente e premuroso, ci educa costantemente, in ogni istante della nostra vita: attraverso il nucleo familiare ci insegna la prima forma di rispetto, quando in famiglia regna l'armonia, naturalmente; ci educa poi attraverso le persone e le situazioni, insegnando ad amarci da buoni fratelli.

Ho capito tutto questo un giorno, quando dopo l'ennesima lite, la mia solitudine in famiglia era più penosa che mai, e rivolgevo a Dio tutto l'amore del mio cuore, cercando d'imparare ad amare e ricevere amore da una figura paterna. Ho percepito una risposta/intuizione che suonava più o meno così: "Io ti amo e vorrei attirarti a me e godere di intenso amore reciproco, ma è necessario che l'amore sulla Terra circoli da persona a persona, attraverso i vari ruoli che ho predisposto. Questo è il significato delle parole di Gesù quando dice "quel che farete di bene o di male ai vostri fratelli, lo farete a me." Accetto il tuo amore, ma ancor più preferisco quello che imparerete a scambiare tra voi. Impara ad accettare i tuoi e l'amore che ne nascerà, sarà come darlo a Me; e l'amore che riceverai sarò sempre io a dartelo attraverso di loro."

Educazione spartana del mio Dio. Del resto non diversa da quella che aveva già stabilito per me attraverso la mia famiglia di origine. Ma io non potevo ancora accettarlo; se guardo indietro, per come ero fatta, non potevo accettare imposizioni o consigli del genere. Forse avrei potuto farlo se qualcuno mi avesse spiegato il significato delle cose con chiarezza, ma non ne sono del tutto certa.

È vero, ho pagato lo scotto della mia ribellione in famiglia, ma non avrei potuto accettare imposizioni, da chi predicava in un modo e si comportava in un altro. Solo a Dio ho accettato di sottomettermi; e in seguito, quando ho acquistato fiducia, quando mi sono arresa a Dio, ho accettato ordini, docilmente, solo su Sua indicazione, poiché i suoi comandi sono sempre giusti.

Ora vedo le cose in altro modo, capisco il punto di vista di un genitore e so che si può facilmente sbagliare anche senza volerlo; ogni rancore è svanito, e la pace regna finalmente nel mio cuore; per i miei provo una grande tenerezza, e ringrazio Dio che ha permesso che le cose si appianassero, prima che loro vadano via da questa terra. Ma non dovremmo mai dimenticare, come genitori, quanto conta la coerenza nell'esempio offerto ai propri figli.

5. Espansione intellettuale.

Borgo 18 agosto 2013

Questo libro non accenna a vedere la parola fine, i pensieri lievitano e si moltiplicano, e quando penso di essere arrivata ad una conclusione, ecco che la mente si addentra in altri pensieri, e le parole che rileggo, sembrano traboccare e contenere ulteriori significati da sviluppare. Quasi come il firmamento che si espande all'infinito, generando sempre nuove stelle e nuove galassie.

Non è la mia mente che paragono al firmamento, ma la Mente in quanto qualità umana, comune a tutti noi. Ed è come se questa mente fosse il veicolo che abbiamo in dotazione per andare oltre, inoltrandosi con i pensieri verso la spiegazione di ogni cosa.

E siamo noi che abbiamo l'onore della scelta iniziale, di guidare tale gioiello verso questa incredibile espansione intellettuale.

Cercando il significato di alcune parole sui motori di ricerca di internet, mi sono imbattuta in diversi siti; fra questi, quello di gruppi di atei che rivendicano la laicità della società, la tutela della loro dimensione "razionale" e il rispetto del loro scetticismo nei confronti della religione.

Pur rispettando le loro opinioni, mi domando però, chi tutelerà il diritto della loro interiorità, della loro parte "non razionale" a prender forma, ad espandersi liberamente, a volare alto? Non si può ricercare la Verità esistenziale solo con il nostro razziocinio. E non si può escludere la dimensione spirituale della nostra essenza.

Fin da giovane mi sono dovuta rimboccare le maniche e costruire il mio equilibrio, interpretando fra ciò che mi circondava, l'unico campo vitale a disposizione: la mia interiorità. Orientandomi con grande difficoltà in questa "babele" di mondo, facevo riferimento all'unica cosa che dava prova di saggezza, di purezza, l'unica cosa che mi parlava d'amore in un mondo che sapeva solo ferire e si avviava verso il decadimento a tutti i livelli.

Uno spazio spirituale dentro me, un'oasi felice, un rifugio sicuro, una consolazione dalle sofferenze, reale, non fittizia: quando l'angoscia è lancinante, non puoi accontentarti di consolazioni illusorie, non potrebbero reggere per molto tempo.

Questo spazio interiore è vivo, reale, collegato invisibilmente a qualcosa di sovraumano. Mi sono illusa? Ho creduto ad una fiaba?

Beh, però questa fiaba mi ha fatto crescere, ha alimentato la mia fame di conoscenza; ha colmato i miei vuoti affettivi, mi ha sanato e insegnato a risorgere a me stessa; nutre la mia intelligenza in modo sempre nuovo. È l'unica cosa compatibile con il mio animo, che io abbia trovato in questo mondo.

Esistono molte teorie esistenziali, e spesso l'ambiguità e l'ipocrisia di coloro che proclamano una mistica via improntata sull'Amore, inducono alla diffidenza.

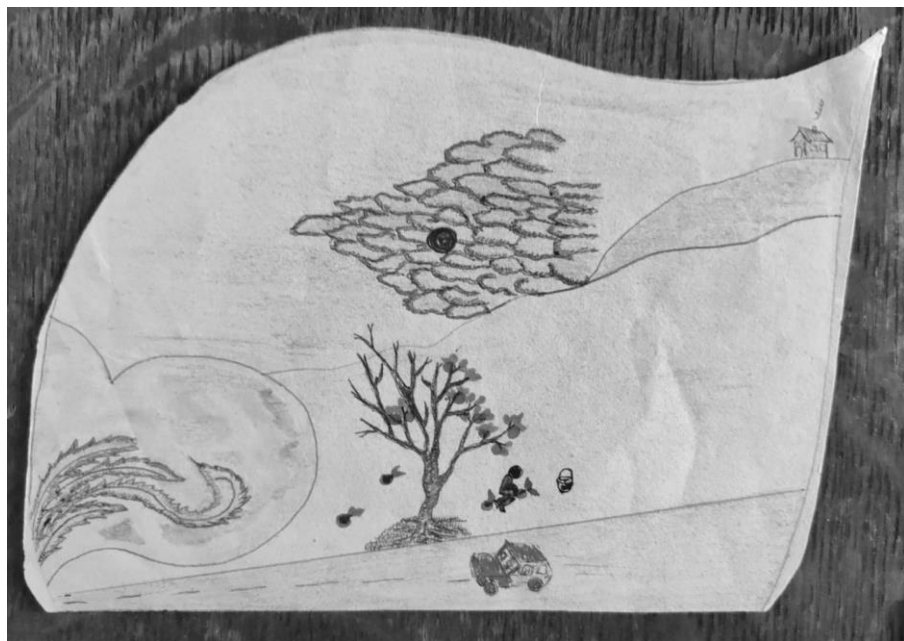
Ma coloro che identificano un apparato religioso con i suoi dogmi, coloro che identificano lo Spirito universale con coloro che nel tempo furono i suoi rappresentanti, non sono al passo con i tempi.

L'umanità è in una fase di decadimento generale, solo un attento ascolto del proprio sé, scevro da ipocrisia, pregiudizi ed eccessivo amor proprio, potrà condurre alla comprensione delle cose e ad un'evoluzione equilibrata. Ascoltare sé stessi significa imparare a conoscersi nella globalità: non siamo fatti solo di Ragione, la nostra "Immagine" è composta da innumerevoli virtù e facoltà da sviluppare.

La nostra incredulità rischia di soffocare la nostra parte spirituale. Questo misterioso Spirito parla in tanti modi, e penso che imparare a riconoscerlo sia l'ideale più edificante che possiamo avere nelle nostre povere vite; gli strumenti interiori per farlo, così come i messaggi esteriori scritti nell'universo, sono innumerevoli. Ognuno è libero di guardare altrove o di utilizzare solo in parte, le proprie facoltà.

La mia ricerca spirituale è stata mezzo di trasformazione ed elevazione, e mi ha condotto verso una più intima unione con questa Intelligenza suprema. Non mi va di rinunciare a questa eccelsa paternità ed avere come riferimento per le mie origini umane, delle spiegazioni scientifiche, che, prive di potere moralmente edificante, restano sulla superficie delle cose, limitandosi all'analisi del visibile.

E se anche adesso si mettessero a codificare razionalmente l'invisibile, sono sicura che non sarebbero mai in grado di darmi, le risposte che cerco.



Libero arbitrio.



*“Nessun uomo è libero
se non sa comandare a sé stesso”*

Pitagora

1. Oltre l'ipocrisia, la Verità.

È da 13 anni ormai che ho deciso di non unirmi più a nessuno, e non ne sento minimamente la mancanza, sia fisicamente che psicologicamente. Sono Libera, non soggetta a quell'altalena di sentimenti a cui è soggetto chi ha un compagno. Finalmente mi godo il sentimento dell'amicizia, come non sono mai riuscita a fare, perché rovinavo sempre tutto per complicazioni sentimentali; ed è un piacere intensissimo, che cammina su altri binari. Sono appagata dell'amore di Dio, innamorata di Gesù, di un amore casto e indescrivibile per intensità. Quello stesso amore che ha acceso nei secoli, la passione di tanti cuori di uomini e donne indistintamente.

E più mi sono abbandonata alla Sua guida credendo anche all'impossibile, e più la mia vita ha acquistato equilibrio e significato.

Una rinascita spirituale di cui mi attribuisco pochi meriti; e anche se le teorie in voga nella nostra cultura, danno il merito dei nostri sprazzi di saggezza interiore ad un sofisticato super conscio, che non necessariamente è collegato ad una dimensione soprannaturale, io vi intravedo anche una Fonte altra, diversa da me.

Una Fonte da onorare e ringraziare, non fosse altro che per la sua grandezza rispetto alla nostra piccolezza.

Una presenza che se chiamata e desiderata, arriva con la velocità della luce, perché pensiero e luce sono la Sua forma.

2. Ritornare Uomo e Donna.

Ormai con le spalle al muro, dobbiamo renderci conto che l'unica forma di libertà in questa pazza società sta nel nostro libero pensiero.

Esso è capace di trasportarci verso profondi stati di coscienza, di espandersi senza limiti ed esprimersi liberamente in svariate, inconcepibili forme e modalità. È addirittura capace di accedere a conoscenze soprannaturali.

Nell'attuale civiltà, generalmente viene ridicolizzata questa tensione dell'Essere verso la sublimazione della propria persona, e ridicolizzata la conoscenza di sé stessi, la curiosità di accedere a mondi superiori.

Occupati a vivere il tran tran quotidiano della nostra insensata realtà, non diamo a noi stessi la dovuta attenzione. Accudiamo e nutriamo distrattamente il nostro corpo, la mente e lo spirito, ma non siamo realmente presenti in noi stessi, e spesso non abbiamo molto tempo da dedicarci e prenderci cura di noi.

Per adeguarci a questa società, ci accontentiamo di vivere nella mediocrità, al di sotto delle nostre reali potenzialità interiori, ma non abbiamo ancora trovato la strada per raggiungere la felicità e la pace dentro il nostro cuore. Ancora adesso non siamo in grado di insegnare ai nostri giovani - perché neanche noi ci crediamo veramente - che l'essere umano ha il dovere di migliorare sé stesso e che lo spirito ha alte mete da raggiungere: trasformarsi in figlio di Dio.

Basterebbe questo ideale per entusiasmarli alla vita, per non cadere nella noia che favorisce la devianza. Ma tra tutte le cose inutili che insegniamo nelle nostre scuole, non abbiamo insegnato loro di cosa è fatta l'Essenza umana, riproponendo invece all'infinito lo stesso meschino stile di pensiero e di vita, dettato dal nostro materialismo. Ed essi non imparano la cosa fondamentale: il senso della vita.

Si demanda l'educazione spirituale a mezz'ora di catechismo, a volte dopo la messa domenicale: il più delle volte lezioni ascoltate con insofferenza, da bambini scalpitanti per la voglia di uscire all'aria aperta.

Giustamente, visto che il resto della settimana, la loro preziosa mente viene già imbottita da nozioni che dopo un mese non lasciano la minima traccia di cultura.

Del resto, è meglio confonderli, appiattire le loro intelligenze, distrarli dalla Verità, se no si renderebbero conto troppo presto delle incoerenze di questa società, di questo sistema ideato da demoni che considera i giovani solo un bacino di utenza, potenziali consumatori di prodotti.

Le nostre ragazze adorano le *fiction* e i nostri bambini *Fortnite* e hanno tutti il telefonino di nuova generazione.

Li facciamo vivere in un Sistema che li spingerà l'uno contro l'altro, per del vile denaro che in realtà non esiste, è solo carta. Tutti noi perdiamo la pace per emulare quei tristi soggetti delle pubblicità, che ci dicono che un'auto da urlo è quello che ci vuole per raggiungere la felicità. Siamo ormai intrisi di materia, con mediocre intelligenza, non restano che le briciole del nostro spirito.

E chi ribatte che esagero, non so in che mondo vive, non so definire in che stato d'inconsapevolezza vegeti. Possiamo incolpare Dio, il Diavolo, ma chiunque sia l'artefice di questo mondo corrotto e guerrafondaio, noi ci siamo dentro fino al collo, è matematico pensare che solo un cambio di rotta ci può salvare. La nostra caparbia non fa che peggiorare le cose. Il nostro desiderio di emozioni sempre più forti scaturisce dall'ignoranza di ciò che è il vero bene. La nostra tenace carnalità è la prova di quanto siamo decaduti. Siamo animali, femmina e maschio, non più Uomo e Donna.



3. Un guerriero dal cuore gentile.

Blanca 9 luglio 1994

“Non sono più come prima. Ciò che voglio è creare qualcosa di concreto. E ogni mio pensiero ha bisogno di concretizzarsi. Non ho più pensieri inutili, tutto si deve risolvere. Incontro un nodo, devo scioglierlo; incontro un ostacolo, devo superarlo, incontro una pietra, devo frantumarla. Il mio spirito è combattivo, la spada sguainata, mi commuovo raramente, solo i bimbi m'inteneriscono.”

Avevo un dono, l'ho rifiutato, sapevo leggere nei cuori, ma soffrivo e ho chiesto di non vedere. Più avanti l'ho richiesto, e mi è stato proposto un modo terreno per riguadagnarlo: un libro di psicologia per capire le emozioni! Avevo un cuore gentile, ora sono un guerriero, dal cuore tenero, ma ben protetto. Passo il tempo a tenere a bada questo mio spirito prorompente, che delle volte mi fa agire a sproposito.

Ma mi domando: dove sono i limiti del bene e del male?"

4. Sempre in cammino.

Blanca 29 giugno 1996

“Cosa significa essere uno strumento perfetto?”

Significa rimanere eroicamente fermi nella rettitudine, significa rinunciare senza tenere stretto a sé, significa vedere gli altri allontanarsi annoiati e rimanere soli, significa rimanere in silenzio quando si corre il pericolo di accelerare i tempi, significa non poter spiegare, non saper spiegare, significa godere della Sapienza nascosta e dell'amore silenzioso di Dio, significa essere sempre confusi ed accettarlo, significa arrendersi e ... rassegnarsi ad amare.”

Si, rassegnarsi ad amare. Perché questo Dio misericordioso ama anche i nostri nemici e noi, prima o poi, dobbiamo desistere dal giudicare tutto e tutti, e abbandonarci finalmente a questo irresistibile flusso d'amore. Sono passati più di 20 anni da allora e le parole del mio diario, racchiudono la descrizione di un percorso doloroso, una lunga estenuante catarsi; lunga unicamente per causa mia, dolorosa per la mia resistenza al cambiamento.

Tante cose sono cambiate, la mia vita ora scorre tranquilla e ricca spiritualmente: ho trovato il Tesoro che cercavo. Sono sempre in cammino, ma con uno spirito diverso, ogni giorno è una sorpresa, piacevole, spiacevole, non importa, perché ora sono forte come una roccia e sto all'erta, costantemente. L'Istruzione che ricevo da questa Sapienza antica non è mai banale, è uno spettacolo d'Intelligenza, che cerca lo spazio per espandersi e donarsi a tutti gli esseri umani.

Dio, per me è stato ed è, Colui che mi indica la via da seguire per essere una persona migliore, aiutandomi ad indirizzare la mia energia verso orizzonti più ampi. M'insegna a vivere da Spirito, che fuso indissolubilmente con la mente e con il corpo, impara ad utilizzare quei doni che mimetizzati dentro di noi, si attivano per mezzo di azioni basate sull'Amore.

E questo amore mi rende libera, cittadina del Suo Regno, in cui sono in vigore leggi finalmente compatibili con i desideri della mia anima.

Cittadina del Suo Regno già fin da ora, qui sulla Terra, un possesso pieno di questa pace, di questa forza, che dal soprannaturale scende nella nostra natura corporea. E mi piace pensare a minuscoli atomi di luce che trasportano i comandi di Dio. La Sua luce che pervade il cosmo per illuminare le nostre menti, e per mantenere l'ordine nell'universo, affinché i semi continuino a far nascere le piante secondo il codice ricevuto, la terra continui a girare, il sole a riscaldare, a riscaldare tutti, buoni e malvagi, come fossimo, per Lui, tutti uguali.

E io mi auguro solo che questo Dio non resti più a lungo fuori dalla nostra percezione, ma faccia di nuovo un passo, verso questi figli così bisognosi del suo conforto.



5. Lettera al mondo intero.

Borgo 30 dicembre 2014

Vorrei parlare a tutti gli esseri umani, in sincerità e semplicità, e non vorrei stilare un progetto o creare una start up per presentare le mie idee. E non vorrei neanche brevettarle queste idee, perché non sono solo frutto della mia intelligenza, e l'espressione dei loro contenuti non è finalizzato a mio unico beneficio.

Non vorrei più chiedere permessi burocratici per esprimere me stessa nella mia Essenza con i suoi talenti potenziali, le sue attitudini espressive e lavorative più nobili e pure, da mettere a disposizione della comunità. Io voglio semplicemente esprimere la mia Essenza e ascendere verso mete superiori, perché il non poterlo fare liberamente mi abbrutisce e mi fa essere ciò che non voglio essere. Vorrei cercare di condividere le mie conoscenze in merito, apprenderne delle altre, e confrontarmi in modo pacifico e costruttivo, trovare miei simili o invitare anche chi ancora non c'è, in questa particolare dimensione.

Vorrei chiamare le cose con il loro nome, vorrei che l'Intelligenza fosse Intelligenza vera, che la trasparenza fosse trasparenza, che la Conoscenza fosse Conoscenza vera.

Vorrei che ci svegliassimo da questo brutto sogno che è diventata la nostra realtà, siamo tutti ignoranti in un modo spaventoso su ciò che veramente possa essere chiamata civiltà evoluta, degna della Creatura Umana.

Non c'è più quasi nulla di giusto nella nostra realtà sociale. È sbagliata l'impostazione del sistema scolastico, le sue metodologie, e dunque anche gli insegnamenti trasmessi a tutte le generazioni, nonostante fior fior di Pedagogisti abbiano messo a punto regole più idonee.

È sbagliato il sistema economico, con i suoi iniqui scopi speculativi; capestri fiscali e guerre collettive minano la nostra libertà di esseri umani. Ma ogni uomo ha la possibilità di Liberare sé stesso, perché ha in sé la capacità di diventare un dio minore, di sublimarsi in un Essere soprannaturale inoltrandosi in una dimensione, della quale già in molti hanno valicato i limiti.

Un'Essenza destinata a ben altre mete di quelle che ci propongono i Governanti della terra. Non posso riconoscermi in una società che sempre più calpesta i diritti umani. La verità sul nostro destino di nobiltà soprannaturale può e deve essere oggettiva. E ciò che è il mio concetto di Verità e Libertà oggettiva ho cercato di spiegarlo.

Siamo tutti stanchi e avviliti di camminare in questa società satura di incoerenze e perversità. Abbiamo fatto un gioco pericoloso quando abbiamo pensato di fondare la società sul profitto, sull'utilitarismo, sul consumo, sulla vanità delle nostre aspirazioni più insensate.

Borgo Piazza, 19 settembre 2023

Lo scopo di questo libro è quello di suscitare la voglia di arruolarsi in un esercito di Guerrieri, la cui unica arma è l'interiore Fortezza spirituale.

Una schiera di Uomini e Donne che hanno superato le loro battaglie quotidiane, e rivestiti di virtù vitali, vanno alla ricerca dell'Integrità personale e della Via esistenziale perfetta, che conduce alla somiglianza con Dio.

Aderendo di spontanea volontà alla rinascita spirituale che questo Dio indefinibile propone, ci si avvierà gradualmente verso l'integrità di sé stessi, e ci si esprimerà anche con un linguaggio nuovo, poco spendibile in questa nostra insensata realtà.

Si correrà perciò il rischio di sentirsi emarginati, come stranieri in una terra ancora poco esplorata: un luogo in cui la vera ricchezza non consiste in denaro o proprietà materiali, ma in virtù acquisite e talenti espressi in armonia, che nella loro pienezza mettono a nudo tutta la vanità e la malizia degli attuali apparati economici e politici di questo nostro mondo.

E fondamentalmente questo libro ha lo scopo di rivendicare il rispetto al diritto di ogni uomo di evolvere nella propria Essenza; di intraprendere questo cammino in un ambiente che favorisca e non ostacoli questa preziosa e vitale trasformazione.

*Questo ambiente è nato gradualmente nell'Oasi naturale di Borgo Piazza, un **Eden** di sorprendente bellezza in cui immergersi per leggere, fra le righe di una natura meravigliosa, il messaggio d'amore del nostro Creatore.*

Un messaggio universale per non sentirsi più emarginati e per gustare la vita nel modo in cui l'Eterno aveva stabilito.

Ehira Ponterio

.....per parlarne, confrontarsi, incontrarsi
scrivere a elvira.ponterio@libero.it

Indice

<i>I. Dio: Prima di tutti i tempi</i>	
1. “Colui che è”	4
2. Il dubbio che conferma la fede	5
3. La percezione del “vuoto”	7
4. La crescita attraverso il dolore	8
<i>II. Caos interiore: la nebulosa delle passioni</i>	
1. Su un’altalena di emozioni	11
2. “Come un alchimista”	13
3. Una realtà ingannevole	16
4. Una voce “non voce”	18
5. Coscienza Cristica	20
<i>III. Dalle tenebre alla luce</i>	
1. In bilico	21
2. La risposta era già in me	23
3. Alla ricerca delle Virtù	25
4. La verità oltre l’inganno	27
<i>IV. Causa ed effetto</i>	
1. Una fedeltà costante	30
2. Affidarsi con fiducia	32
3. Un “atto di fusione”	34
4. Accettare per capire	35
5. Espansione intellettuale	37
<i>V. Libero Arbitrio</i>	
1. Oltre l’ipocrisia, la Verità	39
2. Ritornare Uomo e Donna	40
3. Un guerriero dal cuore gentile	41
4. Sempre in cammino	42
5. Lettera al mondo intero	44